

SOCIETÀ

Prodromi di legalità. L'indagine: le rappresentazioni della criminalità organizzata fra gli studenti di Calabria, Campania e Lazio¹

Diego Forestieri

Premesse

Nella convinzione che conoscere le origini del rispetto della legalità e delle rappresentazioni della devianza criminale possa servire ad elaborare delle strategie utili per contrastare la mafia e promuovere la cultura della legalità, l'approfondimento di un approccio integrato di tipo culturale assume una notevole importanza ed acquisisce, in tal senso, rilevanza anche il filone di ricerca empirica sulle rappresentazioni della mafia².

Si potrebbe cominciare col dire che le mafie nascono come unioni ma divengono istituzioni ed operano sul territorio come gruppi sociali in interazione costante con altri gruppi sociali e individui con il rischio di estrema pericolosità nella possibile compatibilità tra lo stereotipo mafioso e la società contemporanea, per certi versi troppo incline al malaffare e alla vacuità di alcuni valori, difatti: «Per “società mafio-gena” si può intendere una società in cui la violenza e l'illegalità sono moralmente accettate da buona parte della popolazione e considerate mezzi di sopravvivenza e canali per l'acquisizione di un ruolo sociale;

¹ L'indagine è stata realizzata nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sulla legalità, Istituto di Studi Politici “S. Pio V”.

² Per una rassegna sui precedenti di ricerca empirica: “La ricerca empirica sulle rappresentazioni della mafia” in Ioppolo L., *Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio*, RASS Dottorato in Ricerca Applicata nelle Scienze Sociali, Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli studi “Sapienza” di Roma, p. 21.

l'economia legale è troppo esigua per offrire opportunità consistenti e appetibili; lo Stato e le istituzioni sono sentiti come lontani e collusi; il tessuto della società civile è troppo fragile e precario; è diffusa la cultura della sfiducia e del fatalismo»³. Vi è una riscoperta necessaria, quindi, della prospettiva sociologica per lo studio dei fenomeni mafiosi, partendo: «Da un'analisi e da una ricostruzione dei codici culturali che strutturano il discorso della società civile (e dello stato) e lo stesso discorso sociologico in quanto discorso sulla società civile (e a volte sullo stato). [...] Definire la mafia come un sistema culturale significa riconoscere autonomia analitica a quelle dimensioni del fenomeno considerate dagli altri approcci secondarie o epifenomeniche: le dimensioni cioè simboliche, morali e cognitive [...], offrendo al contempo gli ingredienti anche per la costruzione del discorso sulla mafia»⁴.

Comunicazione sociale della legalità e rappresentazioni della criminalità organizzata nelle nuove generazioni: la ricerca e il questionario di rilevazione

Il questionario *RA.CRIM.ORG.*: *Le rappresentazioni della criminalità organizzata fra Calabria, Campania e Lazio* consta di n. 39 domande totali. Gli studenti intervistati hanno risposto, quindi, ad un questionario a risposte chiuse comprendente n. 35 domande e una scheda socioanagrafica (4 items), costruito e testato ad hoc⁵, prevedendo domande sulla normatività sociale del quotidiano e nei luoghi deputati alla crescita e all'apprendimento della legalità (famiglia, scuola, gruppi sociali, ecc.). Si è voluto considerare anche il punto di vista

³ Santino U., *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma 2009.

⁴ Santoro M., *L'analisi sociologica della mafia oggi. Gomorra o Babele? La mafia come rappresentazione e come istituzione (transnazionale)*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 2/2009, pp. 317-323.

⁵ Per la costruzione del questionario, un ringraziamento va al Prof. P. De Nardis e al Dott. L. Alteri per la loro preziosa supervisione e i consigli utili alla sua revisione per la parte iniziale dell'elaborazione mentre per la fase di test si ringrazia il Liceo Ginnasio Statale "Virgilio" di Roma.

degli studenti di una regione: il Lazio, quest'ultima non a tradizionale presenza mafiosa (se non negli ultimi tempi e nei casi balzati agli onori della cronaca)⁶.

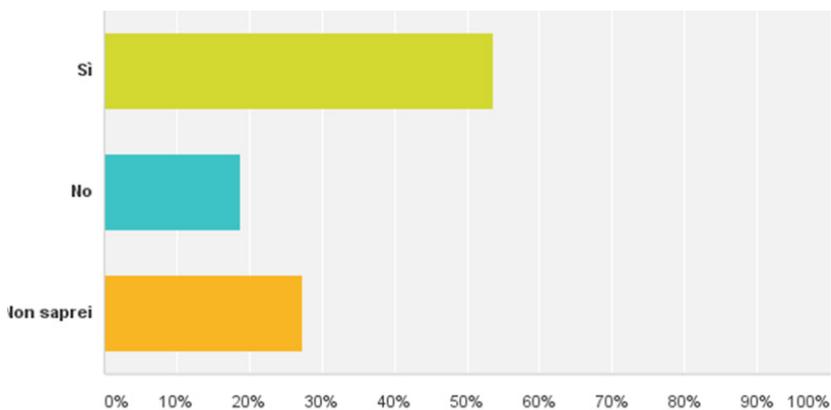
Sono state, inoltre, utilizzate tecniche automatiche per l'analisi dei dati, che permettono di mostrare e rendere esplicite empiricamente tesi ed ipotesi sulle diverse dinamiche delle rappresentazioni sociali della legalità e della criminalità organizzata nelle nuove generazioni, laddove per rappresentazioni sociali si intende l'insieme delle opinioni, di atteggiamenti e pregiudizi individuali da cui partire per ricostruire i principi organizzatori delle conoscenze in merito a determinati contenuti, come in questo caso quello della legalità e della mafia, nella certezza che un insieme di frammenti sparsi di opinione possano essere integrati in un insieme coerente e quanto più unitario⁷. Dopo il periodo di test e somministrazione, durato all'incirca 7 mesi, il primo repulisti e bonifica del database è avvenuto in data 20/12/2016: si è passati da 1321 questionari a 1100 questionari completi, con una prima esportazione dati il 20/12/2016. Un secondo repulisti e bonifica del database è avvenuto nei giorni 28-29-30/12/2016: si è passato da 1100 questionari completi e 1070 questionari validi. Dei 1100 questionari completi, dunque, ne sono risultati coerenti 1070, accorpati secondo una logica di appartenenza scolastica e geografica.

L'idea di fondo del questionario è quello di minare la legittimità che potrebbe godere presso i cittadini, di contrastare l'invisibilità materiale, cioè la negazione da parte dell'opinione pubblica dell'esistenza e del potere della mafia (solo l'1,4% del campione afferma che la mafia non esiste: 15 risposte su 1070) e l'invisibilità concettuale, ovvero la conoscenza stereotipata che confonde l'illegalità diffusa con il fenomeno mafioso⁸:

⁶ Sul federalismo delle mafie si veda: *Federalismo e controllo del territorio delle mafie*, come pure per una disamina sulla storia e le rappresentazioni delle mafie nella letteratura scientifica di riferimento *Le rappresentazioni delle mafie* in Forestieri D., «Le rappresentazioni dell'infiltrazione mafiosa dallo stupore alla disaffezione dalla politica», in *Rivista di Studi Politici*, n. 3/2016.

⁷ Per una disamina sulle rappresentazioni sociali e in particolare sulle loro origini: Forestieri D., *Coscienza collettiva e rappresentazioni sociali della legalità*, in Accella G., a cura di, *La legalità ambigua*, Giappichelli, Torino 2013, in particolare *La legalità fra rappresentazioni collettive e rappresentazioni sociali*, pp. 153-160.

⁸ Questi sono alcuni dei *requisiti di forza della mafia* rintracciati da Dalla Chiesa



Più della metà dei rispondenti afferma che vi è differenza fra mafia e criminalità comune: il 53,74%, mentre il 18,88% risponde in maniera negativa e il 27,38% non saprei.

Tutto ciò, con l'intenzione di ricostruire una sorta di "mappa mentale" di significati comuni fra gli adolescenti, che serva da strumento utile per indagare i sentimenti di legalità. In particolare, le domande chiuse si riferiscono a tre aspetti: cognitivo valoriale (cosa si sa di mafie, che valore si assegna alla mafia); pratico (come ci si comporta verso azioni legali/illegali, come ci si comporta e orienta nei confronti degli altri); simbolico: come si immagina la mafia, quali significati sottende. Attraverso lo strumento del questionario vengono indagate le definizioni e le conoscenze sul fenomeno mafioso e la legalità, le fonti d'informazione ed il ruolo della scuola e delle altre istituzioni. In particolare, si è voluto dare un contributo in merito alla socializzazione normativa (ovvero su come gli studenti apprendono le norme e i comportamenti giuridico-sociali) e la rappresentazione delle norme in relazione alla rappresentazione del fenomeno della criminalità organizzata. Tutto ciò partendo dal considerare la dimensione etico-valoriale.

Si è verificata una certa convergenza – al di là del genere, dell'età e degli istituti scolastici – nei confronti degli orientamenti valoriali. È di certo innegabile, da quanto è emerso, che l'apprendimento del

significato e la conseguente oggettivazione e costruzione concettuale delle norme e della legalità in genere avvengano prima di tutto nella vita quotidiana, all'interno della famiglia, della scuola e del gruppo dei pari, giacché l'aspetto normativo tende a pervadere tutti i contesti sociali in una sorta di "internomatività" (Carbonnier, 1977). La prospettiva di fondo è quella di un orientamento critico nel tentativo di uscire dal pendolo che oscilla fra razionalismo ed irrazionalismo ma attuare un approccio "esperenziale" che tende a conciliare la non compatibilità fra il senso comune e il senso normativo della legalità. Ciò in considerazione del fatto che la legalità non è solo un principio formale ed astratto ma esperienza storico-sociale concreta che si manifesta nella gestione ed interazione dei rapporti sociali in una *mediazione simbolica* tra l'oggetto della conoscenza e i soggetti che esperiscono l'informazione. Norme e consuetudini sono in questa prospettiva, una parte consistente e fondamentale delle "scaffalature" (Vygotsky, 1978) che la società mette a disposizione degli individui attraverso il modellamento da parte del contesto socio-culturale di riferimento. L'84,21% della popolazione intervistata ha risposto che considera importante la famiglia, il 53,27% gli amici, una dimensione che rappresenta un fattore importante che nell'adolescenza costituisce un forte elemento di mediazione "in positivo" fra gli studenti e il mondo esterno ma che potrebbe costituire, in alcuni casi e sul lungo periodo, anche una caratteristica di "socialità limitata" in relazione alle caratteristiche individualistiche emerse da alcune risposte date dagli intervistati in merito alla propria vita personale e professionale futura: l'83,46% risponde che considera molto importante avere un lavoro, mentre il 27,57% desidera avere successo nella vita⁹.

Come evidenziato, il questionario ha anche un intento non solo conoscitivo riguardo il grado di conoscenza e la percezione della ma-

⁹ A queste simili considerazioni giungono anche altre ricerche empiriche sul tema della legalità negli adolescenti: Diana P. – Marra C., *Rappresentazioni e pratiche della legalità negli adolescenti. Una comparazione nord-sud*, Working paper n. 35, C.I.R.S.D.I.G., Centro Interuniversitario per le ricerche sulla Sociologia del Diritto, dell'informazione e delle Istituzioni giuridiche, Università degli Studi di Messina, Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Economia, Statistica Matematica e Sociologia "Pareto".

fia, ma è anche rivolto a risvegliare e sensibilizzare le coscienze degli individui sia come singoli che nei gruppi sociali di riferimento (scuola, famiglia, amici, ecc.). Un questionario di questo genere ha, inoltre, un'utilità di fondo relativa al fatto che i giovani sono più esposti al rischio della trasgressione delle regole e si vive costantemente un rischio connesso ad episodi relativi all'illegalità diffusa e alla tradizionale presenza della criminalità organizzata presente ormai su tutto il territorio italiano, acquisendo forme culturali ormai ben conosciute e consolidate.

I concetti indagati da quest'indagine sono per loro essenza sfuggenti e mutevoli e la Sociologia, in particolare la Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale e la Sociologia dei processi culturali costituiscono assieme un'utile strumento e un baluardo di ricerca e di approfondimento relativamente allo studio di norme e loro applicazione fattuale, del giudizio morale, del sistema giuridico-sociale, della normatività e della socializzazione alle regole e alle norme giuridico sociali, come pure la loro violazione. La questione principale che apre lo scenario di studio è dunque la problematica della socializzazione normativa e la comunicazione e conoscenza delle regole. Con la consapevolezza di vivere in una società fortemente *denormativizzata*, che opera attraverso agenti socializzatori/socializzanti deboli, creando generazioni in bilico fra la norma e la sua negazione¹⁰, in un mondo che ha attraversato la modernità e la postmodernità in cui forte si è sentita la pervasività e il disagio di fronte alla decostruzione e alla costruzione di un mondo che sembrava *dato per scontato*¹¹, con un ripiegamento su se stessi a discapito della collettività e la necessità di ancorarsi a valori e principi normativi e sociali nuovi dal sapore antico. Un ripiegamento che ha, in definitiva, portato alla condivisione di significato e valori differenti sia sul piano della comunicazione che dal punto di vista della rappresentazione della legalità, in cui si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica globale e locale modelli di riferimento fallaci ed erronei: dalla rappresentazione del criminale comune fino al mito dell'antieroe del

¹⁰ Si veda: *Legalità e società de-normativizzata* in Colombo M., *Adolescenti italiani e cultura della legalità*, Presentazione di Colombo G., Franco Angeli, Milano 2016.

¹¹ Su questi aspetti mi permetto di rinviare a: Forestieri D., *Il mondo dato per scontato*, Ed. Nuova cultura, Roma 2010.

mafioso di turno (si pensi alla *fiction* Gomorra e ai pericolosi significati che riveste nell'enfatizzazione di alcune figure criminali). E se da un lato vi è un pericoloso clivo verso la familiarizzazione di alcuni modelli di comportamento, dall'altro vi è un inasprimento e un'attenzione verso casi di cronaca che diventano dei *media phenomena* a danno della percezione del fenomeno riguardante la criminalità organizzata in favore di casi che nulla hanno a che vedere con la vera efferatezza di delitti o reati compiuti in organizzazione ma che pure si impongono all'attenzione dei giovani fino a costituirne degli esempi di stili di vita personalizzati, data la loro vicinanza in termini "anagrafici" e di *glamour* e *appeal* che indubbiamente rivestono¹².

Per entrare più nello specifico nella ricerca in questione, si è considerato pertanto importante il modo in cui la popolazione (nel nostro caso gli studenti) raffigurano la mafia, nella consapevolezza che vi sono agenti e istituzioni che hanno un ruolo di intermediazione fra i fatti e la percezione collettiva della realtà mafiosa e si sono selezionate alcune caratteristiche che possono manifestare alcune costanti.

Le mafie sono di certo terribili e a ragione considerate come tali, tant'è che il 43,74% ritiene la mafia come più forte di sempre, anche se secondo alcuni recenti studi¹³ la mafia sta subendo pesanti sconfitte sul campo mentre rimane in testa alle cronache mediatiche e anche nelle trasposizioni cinematografiche e televisive della *fiction* sul tema. Emergerebbe, sempre a parere di studi recenti¹⁴, la figura eroica del malavitoso in contrapposizione agli eroi tradizionali e della contemporaneità, ciò anche in ragione – a parere di chi scrive – di un più ampio fenomeno di decadimento globale della sfera intellettuale e borghese di riferimento del secondo scorso¹⁵. Se è vero che ciò insinua il dubbio sul pericolo di una

¹² Sui meccanismi dell'*agenda setting* per quanto concerne la legalità: Fiorillo E. – Forestieri D., *Le rappresentazioni della legalità sulla stampa (2013-2015)*, in particolare i paragrafi a mia firma: *Formazione dell'opinione pubblica e rappresentazioni della legalità; Fra limiti e paradossi della legalità nei quotidiani*, in Acocella G., *Materiali per una cultura della legalità*, Giappichelli, Torino 2016.

¹³ Si veda: La Spina A., *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, il Mulino, Bologna 2016.

¹⁴ D'Amato M., *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, Franco Angeli, Milano 2013.

¹⁵ Su questi aspetti: Furedi F., *Che fine hanno fatto gli intellettuali. I filistei del XXI secolo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.

fascinazione del male, è anche vero che gli studenti sono più consapevoli, grazie – per esempio – alla maggiore partecipazione a dibattiti e iniziative antimafia, in particolare all'interno dell'ambiente scolastico. Inoltre, dalle risultanze del questionario, emerge una buona conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia, con un buon esito della consapevolezza relativamente all'appartenenza dei personaggi all'uno o all'altra parte.

La ricerca si muove, poi, verso l'approfondimento e lo studio di valori e comportamenti attesi, con l'intento di far luce sul mutamento della mentalità nei confronti della mafia. La ricerca ha, difatti, l'ambizione di cogliere attraverso la percezione degli studenti la rappresentazione sociale della mafia nella sua evoluzione. Laddove si concepisce la rappresentazione sociale come modalità di interazione e interfaccia fra il singolo e il mondo che lo circonda, un modo attraverso cui l'individuo esperisce e apprende la realtà sociale attraverso dei modelli o degli stereotipi strutturati e non. Anche in virtù di tali ragioni, si è creato e adoperato lo strumento d'indagine del questionario, che permette di cogliere gli elementi effettivi e fattuali relativi al grado di conoscenza del fenomeno mafioso e della sua rappresentazione, integrando questi aspetti con la comunicazione, che costituisce la modalità che struttura il rapporto fra le rappresentazioni e le realtà materiali e sociali. L'idea alla base è che la comunicazione regoli la società postmoderna e che attraverso le rappresentazioni sociali si possa comprendere la realtà sociale e il modo in cui gli individui svolgono il proprio ruolo all'interno della società civile. I contenuti succitati sono stati analizzati sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo attraverso lo strumento del questionario, che ha permesso di cogliere il mutamento della percezione della mafia fra le nuove generazioni. In particolare, in questo studio non si è voluto concentrare l'attenzione unicamente sulle origini del fenomeno della criminalità organizzata, né il suo evolversi storico, né tantomeno il possibile intreccio economico e relative espansioni territoriali e organizzative¹⁶. In questa sede, vale la pena ricordare che il fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso in Italia è definito prima di tutto dall'articolo 416 bis del codice penale che – a partire dal 1982 – istituisce il reato

¹⁶ Argomenti e temi già trattati altrove: Forestieri D., *Le rappresentazioni dell'infiltrazione mafiosa dallo stupore alla disaffezione dalla politica*, cit.

di “associazione a delinquere di tipo mafioso”: «L’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali».

Come noto, le cause del radicamento nei territori sono da rintracciare nell’adesione a valori compatibili con il sistema criminale, nel mancato sviluppo economico e nella forte disorganizzazione sociale. Una definizione giuridica che però porta con sé una notevole valenza sociologica giacché si sottolinea il controllo territoriale da parte delle mafie che è appunto anche culturale nel momento in cui vi è un vincolo associativo, un assoggettamento e un atteggiamento omertoso. Oltre la sovranità territoriale, la mafia si attua attraverso l’acquisizione di un peso politico, di un’accumulazione economica e di un consenso sociale cui fa da contrappeso un controllo sociale che può essere di tipo formale o informale e, come nel nostro caso, può avvenire attraverso l’azione culturale di contrasto da parte delle nuove generazioni. In effetti, di fenomeni mafiosi simili (‘ndrangheta, camorra, ecc.) si conosce molto ma poco si comprende, in relazione alla massa di informazione veicolata dai media e dalle istituzioni, il rapporto tra il fenomeno considerato e l’insieme dei valori, della mentalità, degli atteggiamenti e dei comportamenti in seno alla realtà sociale che li circonda, che contribuiscono ad accrescere stereotipi e luoghi comuni attraverso cui pure gli individui esperiscono e apprendono la vita sociale. In particolare, nelle ipotesi al vaglio della ricerca, intendere la legalità come valore per gli studenti significa non sminuirne la portata ma piuttosto riconoscerne l’importanza, poiché è proprio attraverso questo “tondino di cemento armato”¹⁷ che si basa la solidità dei rapporti sociali e della realtà sociale¹⁸ ed i valori influenzano i contenuti delle norme so-

¹⁷ Sepe S., *Un profilo storico della legalità nelle Istituzioni*, in Acocella G., a cura di, *Materiali per una cultura della legalità*, Giappichelli, Torino 2014.

¹⁸ Già W.I. Thomas e F. Znaniecki nel loro *The polish peasant (1918-1920)* hanno

ciali e giuridiche che, a loro volta, permettono di strutturare la cultura dominante in un dato momento storico. Il valore "legalità" costruisce, difatti, la base del consenso e del controllo sociale. La cultura resta dunque un fattore di rilievo nello strutturare il mondo che circonda la realtà mafiosa, tanto più che se è vero che alcune delle spiegazioni culturaliste apparivano superate in favore delle dimensioni organizzative del fenomeno mafia, ciò non è affatto vero nel momento in cui si va affermando una cultura dell'ambiguità. La subcultura che avvalorava un certo tipo di comportamento, anche di personaggi pubblici, diventa ancora più pericolosa perché situata al di fuori del tradizionale perimetro mafioso. Se è vero che negli ultimi anni "la mafia non ha vinto" e ha subito pesanti sconfitte, è anche vero che molti dei valori su cui si basava il sentire mafioso adesso dilagano nella società civile (dal familismo amorale ai colletti bianchi, dalla brama di potere alle modalità distorte e veloci per conseguirlo, dal populismo esasperato all'antiStato, ecc.) e dunque ci si può trovare di fronte ad una modalità ricostruttiva dell'identità mafiosa. In tale prospettiva la "mafia" si costituisce, quindi, come un insieme di orientamenti, *modus vivendi*, comportamenti che si strutturano in forme discorsive e materiali che esulano dalle organizzazioni criminali in senso stretto ma che potrebbero ricostruire quell'*humus* fecondo di povertà culturale e materiale fatta di inganni e attese disilluse, in particolare nelle nuove generazioni, in cui far rifiorire il fenomeno della criminalità organizzata come potente e nuova *Idra*. Tanto più che i confini tra bene e male, tra lecito e illecito vengono continuamente indistinti e travalicati, talvolta anche all'interno di una subcultura dell'amministrazione pubblica¹⁹.

Per queste ragioni appena citate, il fatto che la mafia possa subire pesanti sconfitte, come pure la consapevolezza che tanta attenzione dei media è data al fenomeno mafioso, non significa che esso sia inesistente ma piuttosto che possa agire in maniera più subdola e insidiosa e anche

ricosciuto l'importanza dei valori condivisi che si palesano attraverso gli elementi culturali e normativi della vita sociale.

¹⁹ Su questo aspetto si rimanda a: Forestieri D., *L'oscurità si specchia sul fondo. Subculture devianti e illegalità nella Pubblica amministrazione*, in Forestieri D., a cura di, *Stato legale sotto assedio fra legislazione di emergenza, traffico di influenze illecite lobbies e subculture devianti*, prefazione di Palombi E., Apes, Roma 2015.

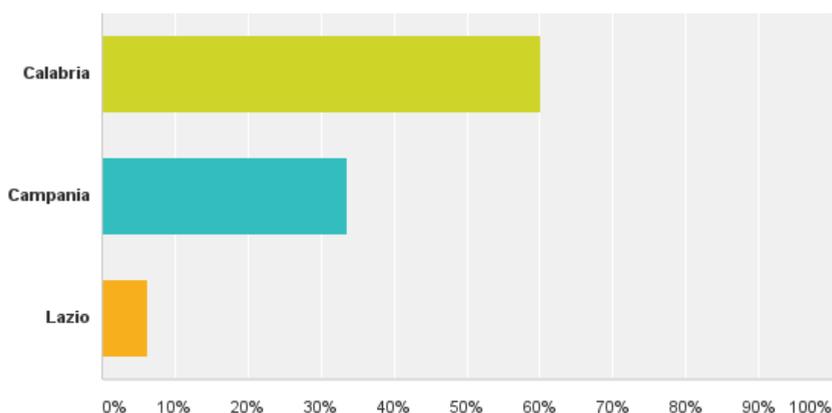
ciò ha spinto la ricerca verso un'attenzione alle nuove generazioni per comprendere meglio la natura del problema del fenomeno mafioso e delle sue rappresentazioni. Il nodo cruciale ruota intorno alla costruzione sociale del fenomeno mafioso, nella consapevolezza del rischio che il fatto che si parli sempre più delle mafie anche a livello della pubblica opinione e dei media non rappresenta da solo, sempre e soltanto, un elemento di per sé positivo. Vi è, difatti, il rischio di un *overexposition* mediatica e civile che potrebbe "stancare" il cittadino/spettatore e smiunire il potere e la portata degli eventi di natura mafiosa, fino a svalutarne gravità e intensità. Attraverso l'analisi quantitativa delle evidenze risultanti dall'indagine si è inteso, così, verificare le motivazioni esplicite e implicite che orientano l'agire sociale e le idee degli studenti che si avvicinano alle tematiche della legalità e della mafia attraverso varie fonti (media, web, ecc.), prima fra tutte la Scuola, poiché l'ipotesi di fondo della ricerca è di ricondurre il ruolo della Scuola nel processo di costruzione della realtà sociale. Nella consapevolezza che discutere di mafia non è un'operazione facile perché la stessa mafia ha mantenuto nel tempo un'attenzione alta riguardo le parole espresse nei suoi riguardi, anche se è pure da considerare che oggi si può dire tutto senza per questo essere necessariamente presi in considerazione o peggio ancora certe parole possono essere strumentalizzate *ad hoc* in maniera distortiva a favore della mafia stessa. Come pure è alto il rischio di un'eccessiva umanizzazione del mafioso, che se ha consentito di declinare la Mafia alla mafia con la "m" minuscola, può condurre ad un'eccessiva banalizzazione del fenomeno. Proprio partendo da queste basi, l'indagine *RA.CRIM.ORG* si è concentrata non solo sulla frequenza con cui si parla di mafia nelle scuole (mai 16%, qualche volta 56%, spesso 24%, sempre 4%) ma anche sulle altre fonti di riferimento (Televisione 62%, giornali 14%, radio 9%, web 81%, libri 13%, dialogo con genitori e/o amici 38%, dialogo con insegnanti 22%), con un approccio critico che ha preso in considerazione anche il come si parla di mafia, ovvero in termini di immoralità, di disapprovazione ma anche in termini di normalità di comportamento e di specialità di comportamento riguardo il grado di conoscenza degli eroi dell'antimafia e delle figure e personaggi mafiosi e il grado di partecipazione ad iniziative antimafia.

Le rappresentazioni della criminalità organizzata. Un'analisi delle caratteristiche dei protagonisti: gli studenti nell'analisi quantitativa

Il campione intervistato attraverso il questionario di rilevazione si suddivide in maschi e femmine, così distribuiti:

Opzioni di risposta	Risposte	
M	49,72%	532
F	50,28%	538
Totale		1.070

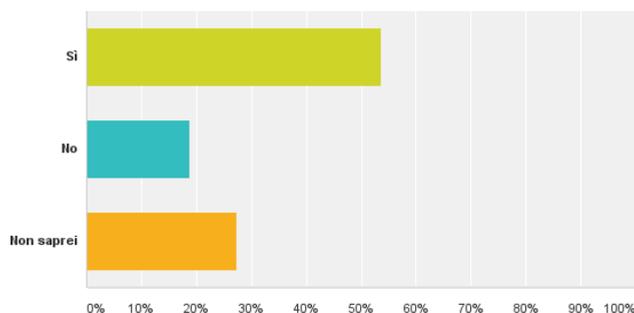
Con una maggioranza di rispondenti per la Calabria, a seguire Campania e Lazio, rispettivamente il 60,9%, il 33,64% e il 6,26%.



E distribuiti per frequenza di classi:

Opzioni di risposta	Risposte	
I	16,45%	176
II	24,21%	259
III	17,01%	182
IV	25,33%	271
V	17,01%	182
Totale		1.070

Ciò detto, vi è una certa coerenza fra gli orientamenti valoriali e le azioni praticate, quantomeno nelle indicazioni e dalle risultanze del questionario. Questo ha a che vedere che la presunta veridicità delle risposte al questionario ma è anche da considerare il fatto che le persone dichiarano i loro orientamenti valoriali di fondo non necessariamente e non sempre in linea con le loro intenzioni pratiche²⁰. Si potrebbe anche aggiungere che da parte dei giovani studenti vi è una costante ricerca di legalità che potrebbe essere interpretata come una domanda di legalità. In tal caso, è l'offerta che dovrebbe adeguarsi attraverso le istituzioni preposte. Come pure è vero, da quanto emerge ad esempio dall'indagine globale sulla corruzione percepita realizzata da *Transparency International* (2014), che rispetto al passato i cittadini in genere – e nel nostro caso gli studenti – sono più consapevoli dei loro diritti e sanno riconoscere le azioni illegali. Giacché le diverse forme di illegalità: criminalità organizzata di stampo mafioso, la corruzione dilagante, la legalità debole e la criminalità comune²¹ sembrerebbero intrecciate con una predominanza di una forma sull'altra a seconda delle aree geografiche e demografiche interessate. Risulta, poi, rilevante – come peraltro già evidenziato – il fatto che molti degli studenti riescano a discernere fra criminalità comune e mafia; difatti, alla domanda D5 «Secondo te, c'è differenza tra mafia e criminalità comune?», il 53,74% risponde sì mentre il 18,88% risponde no e il 27,38% non saprei



²⁰ Sciolla L., *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, il Mulino, Bologna 2004, p. 84.

²¹ La Spina A. - Scaglione A., «I costi dell'illegalità», *Nuova informazione bibliografica*, 7, 1, pp. 79-99.

e quindi, se da un lato conoscere il fenomeno rende più sicuri gli intervistati, dall'altro porta ad una maggiore richiesta di sicurezza e di giustizia, giacché alla domanda D27 «Quali soluzioni fra quelle elencate ritiene possano essere utili nell'arginare/debellare la criminalità organizzata?», il 14,86% dichiara di volere pene più severe e il 24,86% di desiderare leggi più severe, con il 43,83% che richiede di rafforzare il ruolo delle attività preposte al controllo e alla vigilanza. Nella convinzione che negli ultimi tempi la mafia sia più forte di sempre per il 43,74% e trova maggiore consenso per il 26,92% mentre solo per il 15,42% la mafia è stata pesantemente indebolita dall'attività dello Stato e per il 13,93% ha difficoltà a trovare nuovi alleati, a conferma che nella percezione degli studenti la mafia non risulta affatto indebolita dalle azioni di contrasto perpetrate a suo discapito negli ultimi anni.

Pur nella convinzione che le organizzazioni mafiose non possono e non debbono essere assimilate alle normali forme di illegalità e criminalità, tanto è vero che la maggior parte del campione (53,74%) afferma che vi è differenza fra mafie e organizzazioni criminali comuni (con una percentuale però di più di 27% di «non saprei»), si scopre che i giovani intervistati legano i fenomeni mafiosi ad alcune tipologie di reati, in particolare quelli legati allo spaccio di droga (73,18%), alla gestione del lavoro nero (35,70%) e al fenomeno degli appalti truccati (20,93%) e della corruzione dei dipendenti pubblici (20,37%). Un fenomeno, quello della corruzione, che gli studenti intervistati percepiscono non del tutto separato dalla mafia. D23 «Esiste una differenza fra mafie e corruzione?» (I fenomeni, seppure distinti, possono essere correlati: più del 70%):

Opzioni di risposta	Risposte	
Si, sempre	16,45%	176
No, mai	10,93%	117
I fenomeni, seppure distinti, possono essere correlati	72,62%	777
Totale		1.070

Per il campione intervistato risulta che vi è una certa rilevanza all'aspetto economico come motivazione che spinge all'affiliazione alla mafia («Per desideri di facili guadagni», 31,50%, e «per bisogno di lavoro e difficoltà economiche», 26,54%) tanto più che la legalità è intesa anche come strumento di equità e giustizia redistributiva delle ricchezze in una sintesi mertoniana tra dissociazione fra le aspirazioni che la cultura impone e le vie lecite per raggiungere tali mete e obiettivi personali e sociali²². Non sfugge alla tipologia del campione considerato come le organizzazioni criminali di stampo mafioso siano legate e orientate non solo al profitto ma alle logiche del potere e del governo territoriale, anche nell'opera di reclutamento di nuovi affiliati, difatti alla domanda D14 «Secondo te, qual è il motivo principale per cui una persona decide di diventare un mafioso?», il campione risponde per il 31,50% «per il desiderio di facili guadagni», per il 26,54% «per bisogno di lavoro e difficoltà economiche» e per il 22,90% «per voglia di sentirsi potente». Mentre alla domanda D13 «Secondo te, cosa spinge una persona ad entrare nelle fila della mafia?», il campione risponde per il 35,33% «la famiglia in cui è cresciuto» e per il 44,95% «per le difficoltà economiche e di lavoro». E alla domanda su quali siano i fattori sociali principali che spingono un giovane ad entrare nelle fila della mafia:

Opzioni di risposta	Risposte	
Difficoltà economiche e assenza istituzioni	41,50%	444
Famiglia e ambiente in cui è cresciuto	42,99%	460
Scarsa cultura della legalità e dello Stato e valori egoistici	15,51%	166
Totale	1.070	

Mentre sulle motivazioni individuali, il campione intervistato risponde:

²² Su questi aspetti, ovvero sulla discrepanza fra mete attese e strumenti per perseguire i propri obiettivi professionali e personali e sul legame fra condizioni socio-economiche e mobilità sociale: Forestieri D., *Mobilità e dinamiche sociali*, in Alteri L. – Forestieri D., *Discese ardite. Il sistema Italia scivola verso il basso*, introduzione di De Nardis P., Apes, Roma 2015.

Opzioni di risposta	Risposte	
Soldi	51,50%	551
Violenza	2,52%	27
Potere	26,64%	285
Prestigio	3,55%	38
Paura	4,58%	49
Necessità di lavoro	5,42%	58
Bisogno di "protezione"	5,79%	62
Totale		1.070

Per ciò che concerne, poi, le variabili socio-culturali, si denota come esse siano in relazione rispetto alla tipologia di istituto frequentato, oltre che alla fruizione di mezzi di comunicazione e alla scelta delle fonti di informazione anche in connessione con l'appartenenza o meno ad associazioni o movimenti. Del tutto scarsa, infatti, la partecipazione/adesione a movimenti e associazioni anche in copresenza forse di una scarsa fiducia nelle istituzioni, come sopra evidenziato. Il 64,86% dichiara infatti di non aderire ad alcuna associazione e solo l'11% ad una religiosa.

Opzioni di risposta	Risposte	
Culturale	6,26%	67
Religiosa	11,87%	127
Di beneficenza	2,90%	31
Ludica/ ricreativa	6,07%	65
Nessuna	64,86%	694
Altro (specificare)	8,04%	86
Totale		1.070

Il campione intervistato insiste sulla presenza nel territorio dell'antimafia:

D24 «Secondo te, quale misura sarebbe più efficace nella lotta alla mafia da parte dello Stato?»

Opzioni di risposta	Risposte	
Esercitare un maggiore controllo sul territorio	42,99%	460
Colpire la mafia nei suoi interessi economici	38,88%	416
Combattere la corruzione e il clientelismo	19,72%	211
Educare i giovani alla legalità	37,66%	403
Inasprire le pene	8,79%	94
Assicurare maggiore protezione ai pentiti	3,27%	35
Incrementare l'occupazione al Sud	9,25%	99
Confiscare i beni ai mafiosi	12,34%	132
Non so	7,94%	85
Totale rispondenti: 1.070		

Anche se si sottolinea ancora una volta come sia poco ampia la partecipazione ad iniziative antimafia:

	Mai	Si, una volta	Si, più di una volta	Totale	Media ponderata
Assemblee studentesche sulla mafia	49,53% 530	31,40% 336	19,07% 204	1.070	1,70
Convegni o iniziative di approfondimento sulla mafia	57,29% 613	26,45% 283	16,26% 174	1.070	1,59
Cineforum sulla mafia	58,69% 628	24,86% 266	16,45% 176	1.070	1,58
Commemorazioni delle vittime di mafia	44,39% 475	32,06% 343	23,55% 252	1.070	1,79
Incontri con familiari di vittime o persone impegnate nella lotta alla mafia	65,70% 703	23,36% 250	10,93% 117	1.070	1,45
Manifestazioni pubbliche o cortei antimafia	60,65% 649	25,33% 271	14,02% 150	1.070	1,53
Produzione di siti e/o giornali di informazione	76,26% 816	16,36% 175	7,38% 79	1.070	1,31
Visite o campi di volontariato sui beni confiscati alle Mafie.	78,50% 840	14,58% 156	6,92% 74	1.070	1,28

Ed alla domanda sulla destinazione d'uso dei beni confiscati alla mafia (l. 109/96), il campione intervistato si pronuncia in favore di iniziative di promozione sociale prima ancora che alla vendita, forse proprio a titolo di risarcimento di un danno di tali organizzazioni criminali alla società nel suo insieme:

Opzioni di risposta	Risposte	
Usarli per le scuole e a scopo didattico per far conoscere il fenomeno mafioso	20,75%	222
Destinarli alle forze dell'ordine e alle istituzioni	8,97%	96
Consegnarli a cooperative di giovani lavoratori	13,18%	141
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	7,66%	82
Assegnarli ad associazioni di volontariato e promozione sociale	15,14%	162
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza	17,66%	189
Non so/Non saprei	16,64%	178
Totale		1.070

Gli studenti, inoltre, percepiscono la mafia come un fenomeno sempre più preoccupante (30,65%) e come condizionante la vita economica e sociale dell'Italia (53,74%), oltre che considerare la mafia come un elemento dannoso per il sistema sociale (78,97%) tanto più che è molto chiaro il disvalore e l'immoralità del "mestiere" del mafioso agli occhi degli studenti, i quali affermano che l'adesione ai valori della mafia si deve per lo più all'interesse economico e al potere:

Opzioni di risposta	Risposte	
Soldi	51,50%	551
Violenza	2,52%	27
Potere	26,64%	285
Prestigio	3,55%	38
Paura	4,58%	49
Necessità di lavoro	5,42%	58
Bisogno di "protezione"	5,79%	62
Totale		1.070

Conclusioni

Dall'analisi dei questionari si comprende come questo studio sulla rappresentazione della legalità da parte dei giovani intervistati non abbia la pretesa di dimostrare con assoluta certezza in che misura l'illegalità e la criminalità organizzata di stampo mafioso sia percepita e quanto questa misura sia distante dal reale, ma vuole evidenziare l'idea che hanno i giovani studenti, quali sono le fonti d'informazione utilizzate e ciò che appare importante è evidenziare l'assoluta centralità e, per certi versi, la relativa debolezza che hanno gli agenti mediatori nei confronti di questi attori sociali presi in considerazione (media, scuola, famiglia, genitori, insegnanti e gruppi dei pari).

La ricerca sembra confermare le ipotesi generali delle ipotesi di partenza, ovvero la presenza comune fra gli intervistati di punti cardine/idee-forza nei campi di conoscenza della legalità e della criminalità organizzata di stampo mafioso; l'oggettivazione di tali principi attraverso indicatori e criteri *esperenziali* connessi al merito, al bisogno, all'uguaglianza, al territorio, e anche la differenziazione fra le posizioni individuali in base alle variabili socio-anagrafiche. In particolare, sembra verificarsi una forte richiesta di sicurezza e di legalità, una forte polarizzazione di fronte ai fenomeni mafiosi, anche in quei territori tradizionalmente non esposti o quantomeno vicini al clamore mediatico sono negli ultimi anni.

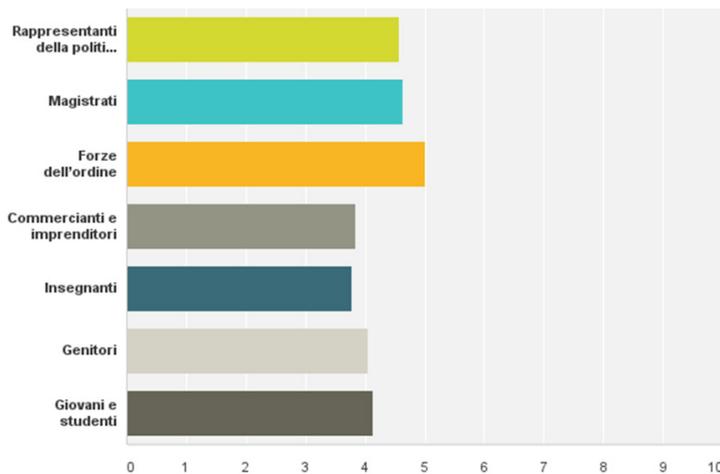
Da sottolineare, inoltre, la proporzionalità inversa fra la gravità delle azioni mafiose e la loro condanna e le azioni illegali o "trasgressive" che ispirano invece un sentimento di sfiducia nelle istituzioni e forse un certo timore della pena, per cui azioni che riguardano violazioni minori suscitano indignazione e sdegno ma rientrano nella più accettabile (per gli studenti intervistati) area della maleducazione o degli affari personali. Alcune forme minori di devianza vengono considerate come tollerabili a fronte dei reati commessi da mafia, camorra, 'ndrangheta, ecc. Tutto ciò non deve essere considerato unicamente come un dato negativo ma va letto in senso positivo, per via del fatto che gli studenti riescono a distinguere fra un atto di semplice maleducazione, fra un atto legale o illegale e un fatto legato alla criminalità organizzata, favorendo così l'implementazione di una cultura volta al contrasto della mafia e dell'illegalità.

Inoltre, per ciò che riguarda la territorialità degli intervistati in tutti e tre i territori di pertinenza (Calabria, Campania e Lazio) sono stati rilevati alti tassi di sfiducia nei confronti della politica e delle istituzioni (pur nella considerazione della bassa partecipazione al questionario della popolazione studentesca del Lazio, con solo 67 questionari completi, che lascia riflettere sulla scarsa consapevolezza del radicamento delle mafie sul territorio interessato e il basso interesse dato da parte delle agenzie educative al fenomeno).

Risulta, pertanto, molto evidente l'importanza dell'acquisizione del ruolo di cittadino ovvero il processo identitario di legalizzazione nel rapporto fra il singolo e la collettività. Ancora una volta le agenzie educative, in particolare la scuola, si trovano di fronte ad una nuova sfida. Difatti, l'insegnamento dell'educazione civica introdotta nel 1958 da Aldo Moro non ha mai avuto grande fortuna, tant'è che non era soggetta a valutazione di merito e fu abolita nell'a.s. 1990/1991. L'insegnamento di cittadinanza e costituzione è stato reintrodotta con la legge 20 dicembre 2009, n. 168 a partire dalla scuola primaria (Miur 2012) pur trattandosi, in effetti, di un'ora alla settimana all'interno delle discipline storico-geografiche senza una valutazione *ad hoc*. Sempre più, però, diverse scuole partecipano e realizzano progetti sulla legalità con il tentativo di rispondere a quella domanda di legalità che si va facendo più forte sui territori e nelle coscienze, fornendo agli studenti maggiori elementi rispetto alle fonti normative dirette che tante volte risultano, come già evidenziato, in netto contrasto con le fonti normativi indirette. Segnando così, ancora una volta, il primato dell'ambiente scolastico e istituzionale, la scuola si conferma essere il luogo deputato all'acquisizione di ruoli e regole fondamentali al vivere civile, sebbene vi sia stata una forte perdita di autorevolezza negli ultimi anni legata – come già evidenziato – ad un fenomeno di più larga scala di decadenza degli intellettuali. In questo periodo così convulso, quando la figura degli *opinion leader* della legalità si fa più opaca, è proprio il lavoro di educazione alla legalità che deve proseguire alacramente anche in collaborazione, com'è avvenuto, con istituti ed enti di ricerca, perché la legalità non sia vissuta come un valore astratto ma come un bene comune da difendere, costruire e valorizzare ogni giorno. Come pure è necessario che si stimoli costantemente una co-

municazione pubblica efficace e riflessiva attorno al tema della legalità e non meramente retorica o populistica o troppo legata alle regole dei media, per una promozione e una spinta ad associazioni e iniziative sociali di vero contrasto alla mafia e una consapevolezza diffusa nelle coscienze di ciascuno. Nel complesso dell'indagine le testimonianze degli intervistati attraverso il questionario, sebbene a risposte chiuse, mostrano comunque delle incertezze analitiche, dovute forse al processo formativo ancora in corso del campione ma si ravvede ancor più la necessità di una continuità formativa per i temi della legalità.

Inoltre, perché tutto ciò avvenga, si segnala che la maggior parte del campione ritiene che è la politica assieme alla magistratura e alle forze dell'ordine, non solo le scuole e le altre istituzioni anche della società civile, che debbano interessarsi in maniera quasi omogenea nel favorire le iniziative a contrasto della mafia. D22: «Secondo te in che misura i seguenti soggetti devono impegnarsi per contrastare la mafia?» (I punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica nessun impegno e 6 massimo impegno):



D'altra parte, mentre il 42,99 % ritiene di volere una maggiore attenzione per il controllo del territorio, il 37,66% ritiene sia più efficace, nella lotta alla mafia, educare i giovani. La soluzione del problema, dunque, potrebbe proprio risiedere nell'importanza di sviluppare politiche e strategie pubbliche di contrasto, come fatto finora, che non

operino solo in direzione della repressione, ma anche su quella della promozione del capitale sociale in quella zona grigia più esposta all'infiltrazione mafiosa²³. Risulta rilevante il contributo del sistema educativo perché si possa sviluppare una maggiore coscienza pubblica anche sfruttando il ruolo di testimoni della lotta alla mafia poiché il 66,36% del campione degli intervistati ha ammirazione per coloro i quali, con coraggio, dedicano la loro vita alla lotta alla mafia. Si auspica, infine, che questo lavoro di ricerca e la rilevazione abbiano in qualche mondo contribuito all'attività di conoscenza del fenomeno e/o abbiano avuto quantomeno una funzione "sensibilizzatrice", anche in virtù del fatto che più dell'80% del campione intervistato concorda sul fatto che per combattere la mafia serva la partecipazione di tutti e buona parte degli intervistati è convinta che il proprio futuro possa essere condizionato dalla mafia:

Opzioni di risposta	Risposte
Si, perchè la mafia condiziona i politici che decidono della vita sociale	18,69% 200
Si, condiziona la mia vita perchè vengono meno la democrazia e la legalità	12,62% 135
Si, condiziona la mia vita perchè limita libertà, sicurezza e lavoro	21,40% 229
No, non condiziona la mia vita perchè è distante e non riguarda l'esistenza delle persone per bene	26,64% 285
Non so	18,41% 197
Altro (specificare)	2,24% 24
Totale	1.070

Appendice: Il questionario RA.CRIM.ORG. Le rappresentazioni della criminalità organizzata in Calabria, Campania e Lazio

La rilevazione (il disegno)

Lo studio del fenomeno sociale della rappresentazione della criminalità organizzata, secondo la prospettiva sociologica, oltre a rintracciare una cornice teorica e una letteratura scientifica di riferimento, necessita dell'ausilio delle evidenze empiriche. Ciò è stato possibile attraverso

²³ Si veda: La Spina A., *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, op. cit.

so la letteratura teorica di riferimento e con l'ausilio delle misurazioni qualitative e quantitative già esistenti sul fenomeno, mentre dal punto di vista dell'aggiornamento della riflessione e dell'analisi del fenomeno si è proposta una *survey* rivolta agli studenti delle scuole superiori statali di II grado di Calabria, Campania e Lazio.

In sintesi, l'obiettivo della rilevazione è stato quello di analizzare la rappresentazione della criminalità organizzata attraverso l'idea che ne hanno gli studenti intervistati, nella consapevolezza che la criminalità organizzata in Italia – sia dal punto di vista della coscienza comune che negli studi sociologici sul fenomeno – ha assunto il sinonimo di Mafia²⁴.

I campi di indagine: Orientamenti valoriali, fiducia nelle istituzioni e cultura della legalità; Aspetti della criminalità organizzata e conoscenza del fenomeno; Scala di atteggiamento – Mafia e Stato, Antimafia; Conoscenza e valutazione delle misure di contrasto.

I soggetti coinvolti: studenti delle scuole superiori statali di II grado di Calabria, Campania e Lazio.

In base alla selezione dei soggetti coinvolti nella rilevazione e ai campi di indagine, i concetti rilevati dall'indagine empirica sono suddivisi in macro aree tematiche: 1) Orientamenti valoriali, 2) Il fenomeno sociale della criminalità organizzata, 3) Mafia e Stato, Antimafia, 4) Conoscenza e valutazioni delle azioni di contrasto.

Si è ritenuto utile ai fini di una maggiore chiarezza per l'intervistato, di aprire il questionario con un breve preambolo che spiegasse le premesse e descrivesse brevemente le finalità della ricerca, allo scopo di instaurare un patto di fiducia fra intervistato e intervistatore e, per potere conservare questo vincolo di fiducia, si è deciso di inserire soltanto nella parte finale la scheda socioanagrafica che l'intervistato ha compilato in maniera anonima e per fini esclusivamente statistici e di ricerca.

²⁴ Sui precedenti di ricerca: Della Ratta F. – Ioppolo L. – Ricotta G., *Con i loro occhi L'immaginario mafioso tra i giovani Indagine su rappresentazioni e atteggiamenti nei confronti della mafia e dell'antimafia tra gli studenti della Toscana, del Lazio e della Liguria*, Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012. I dati presentati sono il risultato di tre indagini realizzate da Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie dal 2010 al 2012 nelle scuole secondarie di secondo grado di Toscana, Lazio e Liguria.

In ragione della pluralità e dell'eterogeneità dei possibili intervistati si è scelto, così, di redigere un questionario standardizzato strutturato. La probabile eterogeneità degli intervistati, suddivisi per classe di età e appartenenza territoriale, ha fatto sì che la formulazione delle domande dovesse avere un alto livello di leggibilità e comprensibilità del testo, con riferimenti temporali brevi e limitati ad azioni concrete, con la finalità di evidenziare, attraverso domande dirette e indirette, inerenti comportamenti ed atteggiamenti, la conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Nell'analisi delle risposte sono rilevanti le seguenti caratteristiche del campione:

Fasce d'età e classi di appartenenza;

Appartenenze territoriali.

Periodo di rilevazione: aprile – dicembre 2016 (con una sospensione durante le vacanze scolastiche).

Dopo aver redatto nello specifico le domande ed aver associato pesi, misurazioni e tecniche di *scaling* ed aver effettuato un primo test del questionario, si è utilizzato lo strumento della rete per dare una più ampia diffusione alla raccolta. La somministrazione è avvenuta tramite software di rilevazione ON LINE SurveyMonkey nella modalità PLUS, software a noleggio molto diffuso nella ricerca accademica a livello internazionale, completamente accessibile e conforme alla normativa 508. Il questionario ha così subito ulteriori modifiche per la specificità dello strumento di comunicazione utilizzato. In particolare, si è apposto un marchio all'indagine con il logo dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", si è effettuata la scelta di randomizzazione/ordinamento delle scelte di risposta; si è selezionato un tema visivo; si è adoperata una barra di avanzamento del completamento dell'indagine, la numerazione automatica di pagine e domande. Dopo aver proceduto ad una fase di test in collaborazione con il Liceo Ginnasio Statale "Virgilio" di Roma, in data 21 Aprile 2016 è stata inviata comunicazione attraverso il software "mailchimp" dell'apertura della somministrazione del questionario a tutte le scuole superiori coinvolte (Calabria: 166; Campania: 338; Lazio: 278); ai rispettivi indirizzi pec tramite l'indirizzo di posta elettronica redazione@osle.it, segnalando,

per quanto riguarda le funzioni di raccolta, il weblink attraverso cui partecipare all'indagine:

<https://it.surveymonkey.com/r/racrimorg>.

È stata, inoltre, inviata comunicazione ai direttori degli Uffici Scolastici Regionali delle tre regioni interessate dall'indagine: Calabria, Campania e Lazio.

Alla chiusura del questionario (dicembre 2016), dopo aver effettuato un'operazione di repulisti del DATABASE dai questionari incompleti, si è realizzata un'analisi dell'indagine tramite rappresentazione grafica per i questionari risultati rilevanti. In particolare, come già ricordato, un primo repulisti e bonifica del database utilizzato per la rilevazione *RA.CRIM.ORG*. è avvenuto in data 20/12/2016: si è passati da 1321 questionari a 1100 questionari completi, con una prima esportazione dati il 20/12/2016. Un secondo repulisti e bonifica del database è avvenuto nei giorni 28-29-30/12/2016: si è passato da 1100 questionari completi a 1070 questionari validi. Dei 1100 questionari completi ne risultano coerenti 1070, accorpati secondo una logica di appartenenza scolastica e geografica. Sono stati, difatti, eliminati 30 questionari, in primo luogo perché alcuni di essi non erano numericamente rappresentativi dell'istituzione scolastica di appartenenza e altri perché si evidenziava un tentativo da parte dei rispondenti di manipolare il questionario, per lo specifico nella parte dedicata alle risposte della scheda socioanagrafica.

In totale sono state 19 le scuole che hanno partecipato all'indagine *RA.CRIM.ORG*., a cui va un sentito ringraziamento:

I.I.S. Della Corte – Vanvitelli di Cava dei Tirreni (SA);

I.I.S. E. Fermi di Catanzaro Lido (CZ);

I.I.S. Luigi Einaudi di Roma;

I.I.S. De Pinedo-Colonna Aereonautico-Nautico di Roma;

I.S.I.S. Rita Levi Montalcini di Quarto (NA);

I.T.C.G. Quasimodo – Serra di Cosenza;

IPSIA, Istituto professionale, servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, servizi commerciali di Siderno e Locri (RC);

Istituto d'Istruzione Superiore G. Renda di Polistena (RC);

Istituto d'Istruzione Superiore – Istituto Nautico e per Il Turismo – Giovanni XXXIII di Salerno;

Istituto Magistrale Statale A. Manzoni di Latina;

Istituto Superiore Istruzione Statale Attilio Romanò di Napoli (IPSIA di Miano);

Istituto Tecnico Commerciale I.T.C. Minzoni di Giugliano in Campania (NA);

ITA Sereni di Roma;

Liceo Artistico Statale e ITA G. Tommasi di Cosenza;

Liceo Classico Pasquale Galluppi di Catanzaro;

Liceo Ginnasio Statale Virgilio di Roma;

Liceo Pitagora Benedetto Croce di Torre Annunziata (NA);

Liceo Scientifico e linguistico Pietro Metastasio di Scalea (CS);

Liceo Scientifico Giovanni Sulpicio di Veroli (FR).